



Foto Ansa

Vendola indagato: due magistrati su tre non erano d'accordo

La conclusione dell'inchiesta sulla transazione di 45 milioni di euro col nosocomio ecclesiastico Miulli di Acquaviva, ha diviso la Procura di Bari. Per due magistrati su tre del pool sanitario non c'era «rilevanza penale».

IVAN CIMMARUSTI

BARI

«Nessuna rilevanza penale per Nichi Vendola», ritenevano due pm su tre del pool sanità della Procura di Bari. Una spaccatura che ha portato allo scioglimento del gruppo investigativo, per l'inchiesta sulla transazione da 45 milioni di euro sulla quale sono in corso indagini attualmente nelle mani del pm Desirée Digeronimo e del procuratore aggiunto Lino Bruno.

Questo emerge dagli atti interni dell'ufficio requirente, e che gettano ombre sulle divergenze che si sono create attorno al coinvolgimento del presidente della Giunta regionale, accusato di concorso in peculato, falso e abuso d'ufficio. Reati, che secondo la dibattuta interpretazione, sarebbero stati compiuti con Alberto Tedesco e Tommaso Fiore, ex assessori alla Salute, Mario Pacello, vescovo di Acquaviva delle Fonti, don Mimmo Laddaga, amministratore del nosocomio ecclesiastico Miulli di Acquaviva, e Rocco Palmisano, direttore amministrativo della stessa struttura.

«Non capisco come possa essersi incardinato il reato di peculato nel quale sono coindagato con il vescovo - ha detto Vendola - mentre contemporaneamente davanti al Consiglio di Stato lo stesso vescovo mi ha chiamato in causa perché non abbiamo fatto la transazione». Insomma, un interrogativo che si sono posti anche altri investigatori. È il caso dei sostituti procuratori Francesco Bretone e Marcello Quercia, magistrati con ampie competenze in materia finanziaria. Negli atti, infatti, si legge che «il dottor Bretone ritiene di non essere ravvisabile né il peculato né l'abuso d'ufficio per finalità pubblica di salvare l'ospedale». Stessa opinione da parte del «dottor Quercia», che «ritiene non ravvisabili profili di rilevanza penale ma solo contabile amministrativa».

L'inchiesta, infatti, si basa su una transazione che la Regione Puglia e l'ospedale Miulli dovevano stipulare su un debito di 150 milioni di euro che l'amministrazione guidata da Vendola doveva al nosocomio per opere edili e servizi sanitari, per i quali erano previsti rimborsi. L'accordo tra le parti fu stipulato da Tedesco, il quale però non riuscì a completare l'opera per via delle dimissioni date a seguito dell'inchiesta che lo vedeva coinvolto. Fu il suo successo, Fiore, a portare in Giunta l'accordo, siglandolo l'11 marzo 2009. Con delibera del 5 luglio 2010, però, fu disposta la revoca, in quanto sarebbe mancato un appoggio normativo e la relativa copertura finanziaria. Su quest'ultima delibera fu presentato ricorso al Tar, che condannò la Regione a pa-

Non c'è rilevanza penale
Questa la convinzione maturata dai pm Bretone e Quercia

Il tema dell'inchiesta
Una transazione di 150 milioni tra la Regione e l'ospedale Miulli

gare 175 milioni di euro al Miulli, 45 dei quali, la stessa somma prevista in transazione, già pagati. Secondo i magistrati Bretone e Quercia, dunque, non ci sarebbe «rilevanza penale» in questa operazione, se non «profili contabili amministrativi» da chiarire.

Problemi interpretativi, comunque, erano stati evidenziati anche nel corso dell'inchiesta Tedesco, quella per la quale l'altro ieri è stato chiesto il processo. In particolare sotto la lente dei tre pm era finita la rimozione dell'ex direttore sanitario dell'Asl Lecce Franco Sanapo, a seguito di sospette pressioni sul dg Guido Scoditti. Secondo la Digeronimo si trattava di concussione perché compiuta da Vendola e Tedesco in quanto il presidente «poteva immaginare che il soggetto (Scoditti, ndr) fosse concusso». Questa parte d'indagine, però, fu archiviata. ♦

Umberto Bossi

essere intercettato. Ma di lui parlano Belsito e Nadia Dagrada in una telefonata il 29 gennaio.

«CHE ARROGANZA»

«Ma tu guarda l'arroganza - esordisce allora tesoriere già in fibrillazione per la storia dei 7 milioni dei rimborsi investiti all'estero - ieri chiama Caparini e mi dice, allora lunedì vengo da te e mi dai 850.000. Scusa Davide, gli ho detto, ma stai scherzando o mi prendi per il culo? Secondo te, io in meno di 24 ore ti faccio la fideiussione da un milione di euro. Mi ha detto che andava dal Capo. Ma va un po' da chi vuoi, gli ho detto, io la domanda per la fideiussione la presento martedì mattina. Ma stiamo scherzando».

Si capisce che la Editoriale nord scarl è in tribunale per un problema con l'Agenzia delle entrate. «Non è quella la cifra - replica la Dagrada -

non capisco perché chiedi 850». E Belsito: «Dice che hanno messo 850 perché è l'importo che il giudice del Tribunale vuole vedere, poi quello che non spendono lo restituiscono».

La segretaria amministrativa salta sulla sedia. «Ma scusa - ragiona Dagrada con Belsito - se hanno rateizzato, se c'è già la Procura per rateizzare, il primo importo è 100.000 e le altre rate arrivano a 300 e rotti, sono 400.000 euro di roba, gli altri 450 che cosa sono? Anche perché se tu vai a vedere tutta l'iva e l'irap non versata, dal 2002 al 2008, cioè loro i soldi li avevano per sta roba qui». L'ex tesoriere parla di «inciuci», «questi mi sembrano tutti dei furbacchioni, ma ora calma e adagio per tutti». Anche perché, aggiunge la segretaria, «se adesso si va a vedere tutta la contabilità dal 2002 ad oggi, beh, insomma, non è che siamo solo noi sotto controllo». ♦